

di non solo bibliotecario) e *Services in libraries* (p. 111-131), che si occupa di analizzare e comparare prodotti software e nuovi strumenti tecnologicamente avanzati per le biblioteche. In questo primo numero recensisce alcuni dei principali software per il *reference* remoto, con particolare attenzione a quelli che consentono un servizio sincrono tramite *chat*. Sono presentati soprattutto prodotti commerciali, con schede tecniche esaurienti che facilitano la comparazione tra le caratteristiche di ciascuno, sottolineandone rispettivamente pregi e limiti.

Giada Costa

*Biblioteca Politecnica, Università di Parma*

*Le cinquecentine della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Sara Centi; saggio introduttivo di Neil Harris. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2002. 2 v. XXXVI, 733 p. compless. (Indici e cataloghi. N.s.; 14). ISBN 88-240-3521-3. € 200,00.

Nell'occhietto: Ministero per i beni e le attività culturali. Presentazione di Franca Arduini.

La Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze è universalmente conosciuta, prima ancora che come straordinario "contenitore" di sapienza, come testimonianza del genio architettonico di Michelangelo Buonarroti: la sua collocazione adiacente al chiostro della splendida chiesa di S. Lorenzo la rende parte integrante e tappa irrinunciabile delle peregrinazioni turistiche.

Tanta notorietà non ha però intaccato la sacralità storica e culturale di questa Biblioteca, che rappresenta un punto di riferimento per gli studiosi dei manoscritti del Medioevo e del Rinascimento. Si tratta di una Biblioteca che eroga i suoi servizi per un'utenza con specifiche esigenze ed interessi e custodisce un vero e proprio giacimento di manoscritti e codici, compresi gli strumenti funzionali allo studio di questo materiale.

Questa connotazione, nettamente prevalente, ha contribuito a formare la comune opinione che le raccolte a stampa presenti in Biblioteca abbiano rilevanza non in sé stesse, bensì soltanto se considerate come accessorie all'analisi del patrimonio manoscritto. Del resto, le vicende subite dal nucleo a stampa originariamente posseduto dalla Biblioteca, ad essa sottratto e fatto confluire in Biblioteca Magliabechiana (oggi la Nazionale centrale di Firenze) in ossequio alle disposizioni granducali del 1783, hanno comportato una radicale alterazione della fisionomia di questa istituzione; inoltre la considerazione che le acquisizioni successive di testi stampati, numericamente anche molto rilevanti, risalgono in gran parte al XIX secolo – quando ormai da tempo la Biblioteca Medicea Laurenziana era nota agli studiosi per i suoi codici – ha rafforzato la convinzione che quanto entrava in Biblioteca aveva significato soprattutto in relazione a questo ambito di studio.

Questa situazione ha inevitabilmente condizionato le scelte e le priorità adottate, riflettendosi, come osserva nella sua presentazione al catalogo Franca Arduini (p. IX), in una sostanziale carenza di strumenti descrittivi di alto livello per ciò che concerne le edizioni a stampa. Considerato in quest'ottica, questo corposo lavoro assume una valenza ulteriore: al pregio di consegnare agli studiosi le registrazioni catalografiche delle oltre milleseicento edizioni del XVI secolo possedute dalla biblioteca, si aggiunge quello di valorizzare un patrimonio a cui fino a questo momento si è attribuita un'interpretazione riduttiva del suo apporto bibliografico e storico.

A questo tema Neil Harris affianca, nel suo saggio introduttivo (*Appunti per un'esperienza di catalogo*, p. XI-XVI) alcune considerazioni riguardanti l'impostazione di un catalogo di edizioni antiche, passando in rassegna analoghi strumenti e valutandoli in base alla consistenza numerica degli *items* e ai criteri descrittivi adottati (p. XII); invitano alla

riflessione le osservazioni in cui l'autore sostiene, in controtendenza con l'orientamento generale, la necessità di non confidare in modo esclusivo sull'inserimento dei dati bibliografici nei cataloghi elettronici, giudicandoli ancora troppo aleatori, e contrapponendovi il "catalogo d'autore", strumento in cui i dati si fissano stabilmente e in cui le scelte adottate e le responsabilità dei compilatori sono ben chiare e riconoscibili (p. XIII).

In questa tipologia rientra indiscutibilmente il catalogo di cui si parla, risultato del paziente e accurato lavoro di Sara Centi, che potremmo dire caratterizzato dai grandi numeri: vi sono descritte 1659 edizioni, cui si devono aggiungere le schede relative a 12 edizioni orientali realizzate a cura di Fabrizio Lelli (p. 629-634) e 3 contraffazioni (p. 635), per un totale di 1674 *items* descritti, che si articolano su oltre 700 pagine di catalogo; l'austero rigore della veste editoriale delle pubblicazioni dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato contribuisce a rendere immediatamente chiara la funzione di autorevole strumento di consultazione per utenti dal palato esigente.

L'introduzione (p. XVII-XXI) sintetizza la storia della Biblioteca Medicea Laurenziana nel periodo successivo al già citato decreto granducale del 1783, ricostruendo nelle linee essenziali i lasciti e le acquisizioni di maggior rilievo che hanno contribuito a dare al patrimonio a stampa di questa istituzione l'attuale fisionomia: tra quelle numericamente più ingenti si possono citare la straordinaria raccolta del conte Angelo Maria D'Elci, con oltre 1000 *editiones principes*, e i circa 4500 volumi trasferiti dalla Biblioteca del Convento di San Marco di Firenze.

Il grande impegno che ha comportato la descrizione di così tante edizioni non ha consentito di approfondire ulteriormente le complesse vicende di sedimentazione delle raccolte avvenuta in seno alla Laurenziana; si può però tranquillamente osservare che in certo modo stupisce che una biblioteca di così grande rilevanza culturale abbia ancora delle zone d'ombra nella propria storia. Scorrendo i riferimenti bibliografici citati da Sara Centi sull'argomento, non si può non constatare quanto i contributi di tipo storico sulla biblioteca siano datati, e manchino studi che in tempi recenti abbiano affrontato organicamente questo tema: forse ancora una volta l'eccezionalità del contenuto ha distolto l'attenzione dal contenitore.

Nelle pagine introduttive l'autrice dichiara la finalità del suo lavoro: «offrire una descrizione abbastanza dettagliata ed omogenea di ogni edizione posseduta dalla BML e di ogni suo esemplare, adottando una metodologia descrittiva costante, moderna ed anche piuttosto concisa» (p. XXI); questa esigenza di precisione e rigore formale si è tradotta, in termini di criteri descrittivi, nell'applicazione dello standard ISBD(A), sul quale sono state operate alcune modifiche ed integrazioni per un adattamento alle peculiarità del materiale. Questi interventi riguardano il cambiamento della posizione di alcuni elementi all'interno delle aree (come ad es. il formato come primo elemento dell'area 5, l'impronta come elemento che segue l'area 5, le dimensioni espresse in mm correttamente inserite come primo elemento dell'area dell'esemplare), o alcune mutazioni, come ad esempio quella adottata da SBN libro antico per i dati contenuti nel *colophon* (p. XXV-XXVII); quando presenti, sono state segnalate e discusse le varianti.

Questo catalogo propone inoltre un approccio di tipo bibliografico al materiale che descrive: la curatrice non si accontenta infatti di fornire una registrazione circoscritta alle caratteristiche degli esemplari posseduti, bensì dichiara di voler procedere alla ricostruzione della "copia perfetta" dell'edizione, intervenendo, nel caso di copie mutilate o incomplete, con l'integrazione dei dati mancanti mediante i riscontri repertoriali ed eventualmente con la collazione con altre copie conservate in Biblioteca nazionale centrale (p. XXIV).

Data questa premessa, appare però contraddittoria la scelta di non effettuare l'integrazione dei dati nel caso di opere in più volumi di cui la biblioteca non possiede l'articolazione completa: nelle schede, organizzate con la descrizione a più livelli, tale com-

pletamento riguarda soltanto il primo livello che definisce più genericamente l'edizione; al secondo livello le specificazioni relative, ad esempio, alla consistenza e alla formula collazionale sono indicate solamente per i volumi posseduti, mentre per quelli perduti compare la laconica dicitura "manca" (cfr. ad es. le schede 14 p. 7, 34 p. 14, 44 p. 18).

La grande varietà e complessità delle provenienze cui si è fatto cenno sopra ben emerge dalle descrizioni degli esemplari, che sono realizzate con cura e attenzione. La struttura di queste annotazioni segue la formula, ormai collaudata, della segnalazione delle peculiarità di ciascun pezzo secondo l'ordine "dall'esterno all'interno", con l'indicazione delle dimensioni rilevate sulle carte, la descrizione della legatura e la rilevazione di note manoscritte, che nel caso delle note di possesso e provenienza sono trascritte integralmente, talora con qualche refuso, inevitabile se si considera la varietà delle grafie e degli stili scrittori rappresentati in un campionario così vasto.

Un catalogo tanto corposo non può non essere dotato di un apparato di indici altrettanto imponente: ai tradizionali indici degli autori secondari (p. 637-650), dei tipografi ed editori (p. 651-692), cronologico (p. 693-712), dei luoghi di stampa (p. 713-720), si affiancano quello, importantissimo, dei possessori e delle provenienze (p. 721-728) e quelli degli esemplari miniati, degli esemplari membranacei e in carta grande e dei timbri della biblioteca (p. 729-730, 731-732 e 733), questi ultimi sono strettamente funzionali alla realtà dell'istituzione e alla configurazione del suo patrimonio librario. I criteri di compilazione sono rigorosi e le intestazioni adottate in alcuni casi rivelano una buona padronanza dei dati nel loro complesso, tuttavia è da segnalare una certa macchinosità nel loro allestimento che compromette in alcuni casi un'efficace ed immediato reperimento delle edizioni desiderate. Ciò è stato determinato dalla scelta di non riportare il numero di scheda corrispondente se non nell'indice degli autori secondari e in quello dei possessori; qualora la ricerca di un'edizione o di un gruppo omogeneo di edizioni debba essere fatto non per autore, ma in base al luogo di stampa, all'anno di pubblicazione o al nome del tipografo, è necessario fare una serie di controlli e rinvii da un indice all'altro, fino all'identificazione delle intestazioni che dovranno essere cercate direttamente nel catalogo: il grande numero di schede e, per alcuni autori, di voci corrispondenti, rallenta talvolta le operazioni di identificazione.

Non bisogna comunque dimenticare che strumenti di lavoro come questo sono destinati ad un utilizzo per lo più specializzato – sia che riguardi gli studiosi del libro, sia che tocchi l'ambito catalografico e bibliotecario – che presuppone un'analisi lenta e accurata: sarebbe riduttivo attribuire a questo catalogo delle edizioni del XVI secolo della Laurenziana la sola funzione di localizzazione del posseduto.

Del resto la scelta di registrare questa parte del patrimonio a stampa in una pubblicazione "tradizionale", cartacea, di grandi dimensioni, tutt'altro che tascabile, chiarisce e rivendica la necessità di richiamare l'attenzione su un patrimonio che, a lungo trascurato, ora reclama l'attenzione che merita per sé stesso. Questo ottimo catalogo in questo senso non è il punto di arrivo, ma un invitante punto di partenza.

Cristina Moro  
*Università di Pisa*

Paola Puglisi. *Sopracoperta*. Roma: ALB, 2003. 158 p. (ET: Enciclopedia tascabile; 22). ISBN 88-7812-111-8. € 10,00.

In questi ultimi anni si è fatto più vivo, tra storici del libro e addetti ai lavori, l'interesse per lo studio e l'analisi del paratesto, definito da Gérard Genette come quel luogo che, fornendo al testo un aspetto fisico, gli consente di trasformarsi in libro e quindi di essere fruito dai suoi lettori. Campo privilegiato di un'azione sul pubblico, il paratesto è una